

CON LA REGIA DI PLANCHON

Così in scena il nuovo ordine mondiale

TORINO. Dialogo fra Des e Lionel, due aguzzini che, in un carcere, parlano delle torture che stanno per infliggere a un prigioniero bendato. Chiede Des: «Perché piangi?». Risponde Lionel: «Mi piace. Mi piace. Mi piace. [...] Mi sento così puro». E Des conclude: «Fai bene a sentirti puro. Sai perché? [...] Perché ripulisci il mondo per il bene della democrazia».

Oppure, eccovi le «idee» che, nel corso di una conferenza stampa, si scambiano un ministro della Cultura, che prima era il capo dei servizi segreti, e una platea di giornalisti compiacenti. Il ministro: «Crediamo in un intendimento sano, dolce e forte della nostra eredità culturale e dei nostri obblighi. I nostri obblighi, ovviamente, comportano la lealtà verso il libero mercato [...]». Un giornalista: «È la contestazione?». Il ministro: «La contestazione è accettabile... se la lasciamo a casa. Consiglio di lasciarla a casa. Di tenerla sotto il letto. Assieme al vaso da notte. Il suo posto è quello».

Avete capito, adesso, di che pasta risultano fatti i sei brevi testi politici di Pinter che, nella traduzione inedita in francese di Jean Pavans, sono stati assemblati da Roger Planchon nello spettacolo «Il nuovo ordine mondiale», presentato in «prima» al Gobetti, nell'ambito del Premio Europa per il Teatro? Si tratta - a parte, giusto, «Il nuovo ordine mondiale» e «Conferenza stampa» - di «Precisamente», «Il linguaggio della montagna», «Il bicchiere della staffa» e «Party time». È la lettura che ne dà la regia di Planchon sta tutta nel piccolo allestimento esibito per l'intera durata dello spettacolo sulla destra del proscenio: accanto al cartello «Dio è grande (può servire a parecchi usi)», c'è il plastico di un deserto con carri armati e soldati, circondato di lampadine da presepe.

In breve, qui le parole di Pinter - crudeli e gelide nel loro sostanzarsi del fascismo strisciante sotteso alle apparentemente innocue conversazioni quotidiane - vengono pronunciate senz'alcuna emozione, proprio come se, per l'appunto, fossero le semplici espressioni dipinte, per sempre, sulla faccia di quelle figurine di plastica sperdute sulla sabbia. È l'acuta idea centrale di Planchon sta, poi, nel far penetrare l'uno nell'altro i testi in questione: mediante, poniamo, un particolare che ricorre, uguale, negli abiti indossati da personaggi appartenenti a «pièces» diverse.

Infatti, tra i sei testi qui assemblati, e scelti dal regista insieme con l'autore, si stabilisce una perfetta e assai significativa circolarità: poiché, manco a dirlo, quei personaggi non sono che le diverse incarnazioni di

una stessa stupidità e di una stessa follia.

Eccellente, infine, la prova fornita dagli attori della Compagnia Studio 24: Sophie Barjac, Françoise Brion, Yan Duffas, Benoît Favereaux, Jacques

Frantz, Sylvain Gorant, Audrey Losio, Joseph Malerba, Marina Moncade, Kristelle Paré, Marie Réache e Antoine Roux. Per sé, condividendo l'ironia impietosa di Pinter, Planchon ha scelto i personaggi del ministro della Cultura e di quel Gavin che, durante il «party», si perde nell'elogio commosso degli scoiattoli, «così vivaci, proprio incantevoli», salvo essere costretto, poi, ad assistere alla comparsa del fantasma sanguinante di Jimmy, torturato e ucciso in una delle galere di cui s'era parlato prima.

en.fi.

